CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3337
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

576 Ed. Lang L 7.50
1239/46
2744
Ex Libris
Fausto Torrefranca

1755 G. Pizzi
283

IL ROVETO DI MOSE

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA

Per la Festività

DELL' ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE

DELL' ABATE GIOACCHINO PIZZI
FRA GLI ARCADI NIVILDO AMARINZIO.

IN ROMA MDCCLV.

PRESSO GIOVANNI GENEROSO SALOMONI
ALLA PIAZZA DI S. IGNAZIO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

MOSE

SEFORA sua Consorte Figlia di

JETRO, detto anche Raguelle.

L'Azione si rappresenta nella Terra di Madian.

La Musica è del Signor Giambattista Casali Maestro di Cappella della Sacrosanta Basilica Lateranense, e Accademico Filarmonico di Bologna.

PROTESTA.

Qualunque espressione, che involuta nella frase poëtica potesse a taluno sembrare equivoca, dovrà sempre riferirsi a i sensi de' Padri, e della Chiesa, a cui si gloria di uniformarsi il catto lico Autore.

PRIMA

PRIMA PARTE.

Jetro e Mosè.

Jetro SEMPRE pensoso, e mesto
Io ti veggo Mosè: palesa almeno
A chi cerca il tuo bene,
La cagion del tuo duol, delle tue pene.
Deh non tacer. Suole il tacer talora
Esser' esca del mal. Forse ripensi
Alla Reggia di Menfi, ai tetti aurati,
E sdegni il gregge, le capanne, i prati?
E' ver, che dell'Egitto
Qui le pompe non miri:
Avvolte in doppi giri
Qui le bende non vedi in fronte al grave
Satrapa sprezzator, mai sempre intento
Al lusso molle, al barbaro ornamento.
Ah sì, cangiasti è vero,
L'oro, il bisso, gli arnesi signorili
Con le fortune mie rustiche, e vili.
Ma le deserte arene

Di Madian, più ſicure
Sono per te : penſa, che qui frà noi,
Eſule contumace :
Or godi aſilo, e pace : e penſa alfine,
Che in me trovaſti fuggitivo errante,
Il Suocero, l'Amico, e il Padre amante.
Se le romite ſelve
Spiacciono agli occhi tuoi,
Nò, diſprezzar non puoi
La fedeltà, l'amor.
Queſte innocenti belve,
Queſti ſolinghi orrori,
Dileguano i timori,
Danno la pace al cor.

Mosè Ah no, Jetro, t'inganni, io godo in queſto
Rozzo, e felice oſtello,
Senza invidia all'Egitto, un Ciel più bello :
Anzi frà queſti boſchi, al gregge appreſſo,
Deve invidiarmi Faraone iſteſſo.
Gli agi, gli onori, e le ricchezze, oh quanto
Io preſi in odio! Alfine
Paſſa l'uſo in diſprezzo ; e ſpeſſo ancora,
Sazio il noſtro appetito,
Frequentato diletto è men gradito.
Quella Corte idolatra
Rammento con orror.

Jetro Dunque.....

Mosè Mi affanna
L'altrui calamità.

Jetro Ma quale?

Mosè Ahi laſſo!
Il mio popolo afflitto
Da intollerabil giogo
E' oppreſſo ognor : parmi vedere oh Dio!
Gl' indiſcreti miniſtri
Girar ſeveri, e minaccioſi intorno
Alla turba fabril, la qual ſudante
Preſſo l'ampia fornace,
Battuta ſempre, e flagellata geme
Sotto il rigor di ſue fatiche eſtreme :
E trà i globi di fumo, e le faville
Dell'eſpreſſo ſudor cadon le ſtille.
Chi l'eſca al fuoco appreſta, e chi v'indura
Roſſa creta tenace :
Chi la liſcia, e compon : chi de' quadrati
Forma cumulo vaſto : e chi anelante
De' gravi ſaſſi ſcema
Il vicin monte : ed orgoglioſe intanto,
Più dell'alta Babelle,
Creſcon le moli a minacciar le ſtelle.

Jetro E il Rè?

Mosè Senza pietà, qual' aſpro ſcoglio,
E più ſordo del Nilo,
Nel ſuo ſuperbo regno,
Rigido ſerba il cuor, fiero l'ingegno.
Scuſami adunque, ſe penſoſo, e meſto
Tu mi vedi talor; addio : deh laſcia,
Ch'io volga frà me ſteſſo,
Per le ſolinghe ſtrade,
Penſieri ora di ſdegno, or di pietade.

Solo

Solo il fiume, il rio, lo ſpeco
Vuò, che aſcolti il dolor mio:
E lo ſpeco, il fiume, il rio,
Al mio duol riſponderà.
Se ben l'onde, i venti, i ſaſſi
Non ſi muovano a i lamenti;
Pure l'onde, i ſaſſi, i venti
Sentiran la mia pietà.

parte.

Jetro, e Sefora che ſopragiunge.

Jetro Sefora udiſti?
Sefora Udii: del mio Conſorte
Non mi è nuovo il dolor: ei ſempre eſclama
Al Dio de' Padri ſuoi,
Acciò gli occhi pietoſi al ſuol rivolti,
Vengano i ceppi ad Iſdrael diſciolti.
Ei ſovente mi narra,
Quando eſpoſto ſul Nilo entro una culla
Di vimini conteſta,
Fu dalla regia figlia accolto in ſeno:
Tutto mi narra appieno
Del popolo fedel lo ſtrazio rio,
Tal che m'invoglio a lacrimare anch'io.
Jetro E me ſovente invita
Sull'are immacolate
Sacre vittime a offrir.

Sefora Ah, ch'io pavento
Del ſuo coraggio: riſoluto ei ſerba
Forza pari all'ardir: lo ſan per prova
Quei ruvidi paſtor, ch'alle mie ſuore,
E a me vietavan l'acque:
Allor fu, ch'ei mi piacque, allor che accorſe
Alla noſtra difeſa, e franco, e ardito,
Con rigide percoſſe,
Dal pozzo li fugò, la pietra ſcoſſe.
Jetro Lo sà pur quel Crudele,
Che percotea l'Iſdraelita inerme,
Allor che lungi da villaggi, e caſe,
Sotto de' colpi ſuoi morto rimaſe.
Ma domeſtiche cure
Or mi chiamano altrove: addio mia Figlia:
Oggi, non sò qual provo
Tenerezza in mirarti: io temo.... oh Dio!...
Sappi..... ah non sò..... diletta figlia addio.

parte.

Sefora ſola.

Cieli che mai ſarà! diverſi affetti
Or mi turbano il ſen: più dell'uſato
Vidi lo ſpoſo acceſo
D'un' intrepido zelo: il padre oppreſſo
Da inſolito timor: ohimè! le ſole
Apparenze di tema, e di tormento
Fanno il cuor, fanno il piè timido, e lento.

Se ſtrepito improviſo
Ode trà rami, e fronde,
Fugge, s'arreſta, e palpita
La cerva, e poi s'aſconde:
E ancor ſicura, e libera
Non ceſſa di temer.
Sempre fugace, e timida
Cerca il più cupo orrore:
Paventa il cacciatore:
S'invola al paſſaggier.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Mosè, Jetro, Sefora.

Mosè TETRO, laſciami: in vano (tendi.
Per vietarmi il partir pugni, e con-
Temo d'errar, ſe più m'arreſto.

Jetro Come!
Errar non ſi può mai, quando il dovere
Regola i noſtri affetti: e qual ragione
Dai debiti congedi
Or ti può diſpenſar? deh penſa ingrato
Chi ſon, quanto mi devi, e quanto cari
Mi furo i giorni tuoi:
Quindi ſenza parlar parti, ſe puoi.
Anche il Leon feroce
Talor ſi moſtra umano,
Lambiſce quella mano,
Che vita gli donò.
Con la terribil voce
Vorria moſtrarſi grato:
Veglia mai ſempre a lato
Di quei, che lo ſalvò.

Mosè Un comando ſupremo
Non ſoffre indugio.
Jetro Ma paleſa almeno
Che ti avvenne, che fu?
Sefora Conſola il Padre.
Mosè Pur lo dirò. Stavami all'ombra aſſiſo,
Ove un frondoſo impaccio
Sen và coll'edra incatenando il faggio:
Meco dal caldo raggio
Giacean difeſe le lanoſe torme,
E il fido cane non lontan mi dorme.
Quando all'Orebbe in vetta
Un tenero Roveto
Veggo da fiamme cinto,
E inſieme verdeggiar: dal piè alla cima,
Da queſto, e da quel lato
Serpe, ſtriſcia, s'interna a poco, a poco,
Rapido, e lieve per la pianta il foco.
Io ben non diſcernea
Se l'arboſcello in foco,
O il foco in arboſcello
Si cangiaſſe talor: ma ſempre illeſo,
Tra la fiamma, che ſtride, e che ſerpeggia,
Il Roveto verdeggia: e par, che in mezzo
Al prodigioſo ardore,
Prenda nuova beltà, nuovo vigore.
Jetro Che mi narri!
Sefora Che dici!
Mosè Io allor confuſo
Frà tema, e maraviglia,

M'alzo, innarco le ciglia: e mentre incerto
Alla rupe m'appreſſo, odo una voce
Incorporea, immortal, che tuona, e dice.
Ferma: penſa ove ſei, guarda che fai.
Io tremo, arreſto il paſſo, e copro i rai.
Scalzati poi ſoggiunge: ed io ubbidiſco:
Timoroſo m'avvanzo,
Monto ſu i ſaſſi eſtremi,
Scanſando colla man ſterpi, e racemi.
Ma ciò, che inteſi poi
Fora lungo narrar: tremo, ed aghiaccio,
Mentre vò rammentando
La voce, il fuoco, la virtù, il comando.
All'Egitto, all'Egitto
Sefora andiam.
Sefora Che rechi mai?
Jetro Che porti?
Mosè Porto qual più gli piace
All'Egitto ſuperbo o guerra, o pace.
Vanne, il Gran DIO mi diſſe,
Io ſon, chi ſon: fuor dell'Egitto io voglio
La diſcendenza di Giacobbe: reſti
Il Fedele diviſo
Dal perfido Idolatra: e ſe mai duro
Faraone ſarà, digli, che il braccio
Io t'armo di furore:
Che in van reſiſte un core,
Se il mio fulmine accendo,
E ſe dell'opre ſue ragion pretendo.

Quercia annosa, che innalza la fronte
Pioggie, e venti costante sostiene:
Ma se colta dal fulmin poi viene,
Tosto perde l'antico vigor.
Dall'altezza superba del monte
Si dirama, si fende, s'inchina;
E sol resta fra tanta rovina
L'arso tronco per segno d'orr or

Jetro Gite dunque felici. Ah mi si svelle
Dal petto il cor!

Sefora Deh Genitor diletto,
I miei teneri amplessi
Porta alle Suore, ed all'Amiche... Oh sorte!
La partenza è una morte.... Io non credea,
Che costasse tal duolo
Il dipartirsi dalla cuna antica.
In questa valle aprìca
Tutte le mie delizie eran ristrette.
O mie care agnellette
Io più non vi vedrò: quasi in partire
Vi lascio il core in dono.
Solitudini amate io vi abbandono.
Venticel, che qui respiri
A temprar l'estiva arsura,
A te lascio i miei sospiri,
Mentre volgo altrove il piè.
Sia tuo ufficio, sia tua cura
Di portarli intorno ognora:
Che con essi l'alma ancora
Spesso, oh Dio! verrà con te.

Jetro E Mosè nulla dice?
Mosè da' sensi astratto
Resta immobile, e fisso
Il Cielo a contemplar? Che vedi mai?
Parla, scuotiti.

Mosè Oh vista!
Oh ineffabile arcano!

Sefora E che mai vedi?

Mosè Vedo come presente
Altro Duce, altro Egitto, ed altra Gente.
Veggo, squarciato delle nubi il velo,
Che il gran Liberator scende dal Cielo.
Veste la nostra spoglia: unisce insiéme
Il divino all'uman: sceglie per Madre
Vergine immaculata: a di lei gloria
Che non fà, che non può? Per lei si vede
Virginità feconda, e in ogni stato
L'eterno di natura ordin cangiato.
Il Roveto nè adombra
I privilegj suoi: nasce, ma esente
Dal delitto commun: muore, ma in vano
Morte l'assale, e passa
Di morte in mezzo all'ire,
All'immortalità senza morire.
Stupite o Cieli, o Stelle. Angeli a gara
Preparate il trionfo. Io voglio intanto
Incidere il suo vanto
A caratteri egizj in note oscure
Per maraviglia dell'età future.

Tutti.

Chi non gode a questi accenti:
Chi di Lei non s'innamora
Sempre misero sarà.

Mosè

Pria del Sole, e dell'Aurora
Di sì pura Verginella
Fù creata la beltà.

a due

Chi di Lei non s'innamora,
Sempre misero sarà.

Mosè

Nel salir di stella in stella
Sparge balsami, e profumi
La sua intatta purità.

a due

Chi di Lei non s'innamora
Sempre misero sarà.

Mosè

Erga al Cielo i foschi lumi
Il superbo, e folle Osìri,
E ne ammiri l'umiltà.

a due

Chi di Lei non s'innamora
Sempre misero sarà.

Mosè

Frema il drago, e in van si adiri:
Vibri in vano i crudi denti,
Già che morderla non sà.

Tutti

Tutti

Chi non gode a questi accenti:
Chi di Lei non s'innamora,
Sempre misero sarà.

FINE.

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" VENEZIA

37873

~~28382~~

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3337
BIBLIOTECA DEL VENEZIA